

**PAGINE DI STORIA ORISTANESE  
RITROVANO L'ONORE DELLA CRONACA  
DOPO OLTRE MEZZO SECOLO**

“La protezione della Vergine del Rimedio ha impedito la distruzione di Ponte Mannu il 9 settembre del 1943”

di Beppe Meloni \*

Qualcuno ha scritto che Oristano ha visto le tormentate vicende della seconda guerra mondiale come un'eco lontana. Contrariamente a quanto avvenuto a Cagliari, città sconvolta e semidistrutta, la nostra è stata risparmiata dai bombardamenti anglo-americani. In quegli anni lontani e difficili si era molto temuto per possibili attacchi aerei alla diga del Tirso. Se qualche bomba avesse centrato l'impianto del lago Omodeo, buona parte della pianura del Campidano e della stessa città di Oristano sarebbero state invase dalle acque. Tutto ciò è stato risparmiato agli oristanesi dalla buona sorte ma, molti, hanno visto in questa fortunata coincidenza l'intervento miracoloso della Vergine del Rimedio, alta protettrice della nostra città. C'è un episodio, verificatosi il mattino del 9 settembre 1943 (il giorno dopo la firma dell'armistizio di Cassibile): un giovedì, uno scontro violento tra italiani e tedeschi, non più alleati ma nemici, sul Ponte Mannu, nei pressi della Basilica del Rimedio dove erano in corso le celebrazioni religiose per la festività della Madonna e del quale si è sempre parlato poco.

Esso segue di appena poche ore quanto avvenuto a Baressa, nella Marmilla, dove numerosi abitanti sono fermati dai militari tedeschi della 7° Compagnia del 2° Battaglione, in ritirata verso il Nord della Sardegna. Quasi certamente, a Baressa, i tedeschi vogliono soltanto requisire alcuni automezzi ma, nei disordini che seguono, partono dei colpi d'arma da fuoco. Un giovane diciassettenne, Anselmo Lampus di Giovanni, viene freddato. Il suo cadavere verrà ritrovato solo dopo alcuni mesi, il 13 novembre, in aperta campagna, in regione Sa Cruxi, col cranio trapassato da una pallottola. Lo scontro per la difesa del Ponte Mannu avviene il mattino del 9 settembre 1943 e, i fanti del 403° Battaglione del 132° Reggimento di Fanteria sotto il comando del tenente colonnello Sardus Fontana di Iglesias, con il loro eroismo, impediscono ai tedeschi di minare e distruggere il ponte. In quelle giornate, l'ammassamento dei tedeschi nei pressi della Basilica del Rimedio a un passo da Oristano, era diventato insostenibile. Perciò il comandante Fontana decide di intervenire anche per evitare danni maggiori e più diretti alla stessa popolazione oristane. In questo frangente si rivelano preziosi gli interventi dell'aiutante maggiore Luigi Poddi di Cabras e degli ufficiali di collegamento Ovidio Addis di Seneghe, Giuseppe Mazzella di Dorgali e Carlo Manis di Oristano. L'attacco portato da un centinaio di soldati tedeschi sul ponte avviene con il lancio di bombe a mano anticarro e segna l'inizio del combattimento per vincere la resistenza del presidio italiano. Dopo una lotta accanita sul terreno si contano i feriti. Quelli italiani sono sei, dei quali il più grave è il sergente maggiore Fulvio Bavaro, al quale verrà asse-

gnata la medaglia d'argento al valor militare per l'esempio di fermezza e fedeltà al dovere. Gli altri feriti sono il caporal maggiore Vittorio Antonio Moretto e Luigi Bartoli. I tedeschi contano anch'essi una decina di feriti sul campo. Al combattimento di Ponte Mannu hanno preso parte, tra gli altri, i tenenti Achille Roncelli e Giacomo Palmieri, i sottotenenti Mario Murgia e Carlo Bertoldi, tutti della I Compagnia del 403° Battaglione, il capitano Paolo Mannu di Riola Sardu, il tenente Carlo Murgia di Olzai e lo squadrone cavalleggeri di Sardegna sotto il comando del maggiore Giovanni Careddu, il 30° gruppo motorizzato diretto dal maggiore Guido Randaccio di Cagliari e trentotto carri armati del gruppo tattico motorizzato sotto il comando del tenente colonnello Giuseppe Ponzini. La divisione Sabaudia ha proceduto all'inseguimento dei tedeschi in ritirata. Per la battaglia del Ponte Mannu (il vecchio ponte sul

Tirso, nei pressi di Oristano, inaugurato dal fascismo negli anni Trenta) saranno poi decorati, tra i militari sardi, Aldo Chapelle e Pietro Puggioni di Cagliari con medaglia di bronzo, mentre croci di guerra al valor militare saranno assegnate a Mario Atzori di Arbus, Celestino Magrini di Asuni e Luigi Porcu di Cagliari. Una piccola pagina di guerra, vissuta proprio a due passi dalla Basilica del Rimedio, che ha risparmiato la nostra città e che oggi torna, dopo oltre mezzo secolo, agli onori della cronaca. Anche di questo scampato pericolo gli oristanesi hanno voluto ringraziare la Vergine del Rimedio con la solenne cerimonia dell'Incoronazione. Svoltasi nella serata di domenica 7 settembre 1952 e officiata, in una piazza Roma gremita come non mai, da un Principe di Santa Romana Chiesa, il Cardinale Federico Tedeschini.



Da circa 50 anni è là, in prossimità del nostro Santuario: una struttura dal prospetto decisamente infelice che quasi

rimedio dell'anima e del corpo. È stato poi pensato per ricordare nel tempo la solenne Incoronazione del settembre

1952. Il Can. Mastino sapeva molto bene che il gesto di offrire una corona d'oro alla Madonna del Rimedio, pur compiuto in una cornice di solennità fatta di presenze importanti, di straripante partecipazione popolare, di luci e di addobbi, in sé poteva non essere un vero atto di onore a Maria se non era accompagnato da opere di giustizia, dalle opere di misericordia in favore delle persone sofferenti e bisognose. In quegli anni, dopo il secondo conflitto mondiale, i bisogni proprio non mancavano. Il Can. Mastino pensò di fare qualcosa per i più poveri fra i poveri. Spesso li incontrava davanti alla porta del Santuario, dove sostavano nella speranza di ricevere un obolo. Erano ragazzi che portavano nel proprio corpo i segni di una malattia dagli effetti devastanti, la poliomielite, detta più comunemente paralisi infantile: una malattia infettiva, a carattere generalmente epidemico, dovuta a un virus. In quel dopoguerra si era diffusa in modo preoccupante; colpiva prevalentemente i bambini causando la paralisi di uno o più arti, più spesso quelli inferiori. Però non era raro il caso che le paralisi si espandessero dagli arti inferiori a quelli superiori fino ai muscoli respiratori. Insomma, una malattia gravissima e invalidante. In Sardegna la risposta a questo grave problema nel suo complesso è stata l'impresa nella quale s'imbarcò il Can. Mastino. Nacque, così, e iniziò ad operare, l'Istituto Santa Maria Bambina per Bambini Minorati Fisici. Un'opera di carità che ha reso più vero e pieno il gesto dell'Incoronazione.

V. Curreli

*“L'Istituto  
Santa Maria  
Bambina...  
è stato ideato  
e voluto  
dal rettore  
della chiesa,  
il Can. Felice  
Mastino.  
È un simbolo  
concreto  
della salvezza cristiana  
che raggiunge  
l'uomo nella sua  
totalità,  
a rimedio  
dell'anima  
e del corpo”*



(N.d.R.) L'autore dell'articolo, Beppe Meloni, che cortesemente ha voluto ricordare ai lettori di Vita Nostra questa pagina di storia oristane del lontano passato, è un giornalista pubblicista che da molti anni collabora assiduamente con La Nuova Sardegna di Sassari. Ma Meloni è soprattutto un oristane verace, profondamente attaccato alle vicende, ai personaggi e alla storia della sua città, della quale si occupa settimanalmente sulle colonne del quotidiano sassarese. Assieme a Gianfranco Atzori e Salvatore Tola, in occasione dell'ottantesimo compleanno della società Tharros, ha dato alle stampe il volume Tharros 1906/1986 - Ottant'anni nel cuore (Editrice La Provincia di Oristano), presentato presso il salone della Mutuo Soccorso l'8 dicembre 1986. Più recentemente, nel gennaio del 1997, per i tipi della Casa Editrice Delfino di Sassari, per ricordare l'antica storia del Convitto Nazionale Canopoleno (collegio - scuola fondato nel 1611 dal sassarese Antonio Canopolo, Arcivescovo di Oristano dal 1588 al 1621 e nel quale Meloni è stato convittore per otto anni) ha pubblicato il volume Quelli del Canopoleno - Storia e cronaca del Convitto Nazionale Canopoleno di Sassari, presentato nell'Auditorium del collegio dallo storico professor Manlio Brigaglia. Il 16 gennaio del 2000, infine, il professor Raimondo Zucca ha presentato al Teatro Garau il terzo volume di Beppe Meloni: Oristano, memoria e cronaca - Fatti e personaggi della terra d'Arborea. Quattrocento pagine di storie, vicende e personaggi della Oristano che fu. Proseguendo nel suo lavoro di ricerca e di studio, Beppe Meloni ha in preparazione un nuovo volume sulla Oristano del novecento. Un altro album di famiglia che non potrà mancare nelle librerie di chi ha a cuore Oristano e la sua storia.

incombe sulla Basilica e sul piccolo sagrato. La mancanza di linee e forme architettoniche fa capire l'origine problematica dell'edificio, come sia sorto in assenza di un progetto unitario e organico e senza un preciso piano economico finanziario. Una scritta a caratteri quasi cubitali, Istituto Santa Maria Bambina, informa i pellegrini e quanti transitano nelle vicinanze. Attiguo al Santuario, il S.M. Bambina è anche una sua emanazione, una sua espressione di altissimo significato. Non solo è stato ideato e voluto da un rettore della chiesa, il Can. Felice Mastino, ma è un simbolo concreto della salvezza cristiana che raggiunge l'uomo nella sua totalità,

ra si era diffusa in modo preoccupante; colpiva prevalentemente i bambini causando la paralisi di uno o più arti, più spesso quelli inferiori. Però non era raro il caso che le paralisi si espandessero dagli arti inferiori a quelli superiori fino ai muscoli respiratori. Insomma, una malattia gravissima e invalidante. In Sardegna la risposta a questo grave problema nel suo complesso è stata l'impresa nella quale s'imbarcò il Can. Mastino. Nacque, così, e iniziò ad operare, l'Istituto Santa Maria Bambina per Bambini Minorati Fisici. Un'opera di carità che ha reso più vero e pieno il gesto dell'Incoronazione.